

*Perché Berlusconi sponsorizza ora una riforma presidenzialista stile Stati Uniti? Sicuramente il suo problema è il federalismo*

*Si considera il naturale vincitore di una competizione presidenziale. E vede con sospetto sia la legge dell'Ulivo sia le proposte di Bossi*

# Il modello americano e i timori di B.

AGAZIO LOIERO

In politica l'attitudine a prevedere il futuro è sovente frustrata perché la realtà, nel suo svolgersi capriccioso, dispone di tante impensabili combinazioni da non lasciarsi mai imprigionare nella logica limitata degli analisti. Con Berlusconi primo attore nella politica italiana, abituato a cambiar parere molto spesso, l'operazione diventa pressoché impossibile. A provarci però si perde poco. Il capo del governo, nel corso della conferenza stampa di venerdì ha dedicato la prima parte della sua relazione «a braccioni» alle mirabolanti imprese compiute dal suo esecutivo in questi primi sei mesi di vita ed ha inviato, nella seconda parte, qualche messaggio indiretto agli alleati di governo. L'idea che ha inteso trasmettere agli italiani è quella di aver ereditato, dopo cinque anni di governo di centrosinistra, un paese decrepito, che ha bisogno di essere ammodernato dalla testa ai piedi: dalla giustizia al lavoro, alla scuola, alle infrastrutture, alle istituzioni, tutto è da rifare. Siamo dunque all'anno zero, destinato a rivoluzionare il calendario che abbiamo convenzionalmente adottato dopo la nascita di Cristo. Se qualcuno gli domanda chi mai potrà farlo questo immane lavoro di ricostruzione del paese, lui risponde in maniera chiara: «Il centrosinistra ha fatto le riforme con un margine di appena cinque voti, chi invoca una larga maggioranza sappia che la Casa delle libertà ce la ha già». Stupiscono queste risposte radicali in bocca ad un capo di governo, il quale, per di più, ha fatto nelle recenti elezioni incetta di voti moderati. Come metterà in ordine l'Italia, Berlusconi non lo ha detto. Solo per quanto riguarda la forma di governo, il cavaliere ha abbozzato un'ipotesi riformatrice di valenza anch'essa radicale rispetto alla tradizione politica del nostro paese. Ha detto per esempio che pensa, sia pure collocato in un tempo lontano, ad un presidenzialismo con poteri di governo, dunque a quello americano. Perché all'improvviso ha tirato fuori il modello americano? Ho maturato a tal proposito una mia convinzione. Il Cavaliere teme in cuor suo il federalismo. Sia il federalismo approvato dal centrosinistra, che reputa come un frutto avvelenato lasciati in dote dal precedente governo, sia quello, infinitamente più pericoloso, a cui pensa Bossi. Teme proprio nel momento in cui si accinge a governare - una spoliazione dello Stato ed una sostanziale disintegrazione dell'unità nazionale. Una

paura che in verità negli ultimi tempi circola insistentemente nel paese, di cui nessuno osa parlare perché il federalismo è di moda e le mode in Italia si assecondano. Si obietterà, ma una parte della famosa devolution, Berlusconi la ha già approvata in un recente Consiglio dei Ministri. È vero; ma il Cavaliere non poteva venir meno al famoso patto stipulato con Bossi.

Un patto a cui - vedo con piacere - la grande stampa comincia a prestare un'attenzione meno distratta. Per quanto il capo del governo sia costretto a negarlo, - lo ha fatto ancora venerdì - sono convinto che si capirà molto poco del percorso di quest'alleanza fino a quando non si scopriranno i contenuti di quell'accordo, che il capo della Lega agita come una scimitarra quando si trova in difficoltà.

Una regola enunciata oltre 200 anni fa da Kant considera sommamente ingiusto, nell'esercizio di un potere, tutto ciò che ci si vergogna di esibire in pubblico. Credo che Bossi non la conosca. Per questo ogni tanto evoca il patto segreto. Secondo me Berlusconi si è andato convincendo in questi primi mesi di governo che nessun fede-

ralismo è applicabile ad un paese a forte struttura centralistica e con un forte divario economico tra nord e sud, se non si costruiscono nel contempo i dovuti contrappesi. Non a caso pensa al modello americano, in cui la grande autonomia degli Stati federali sono controbilanciati da uno Stato centrale molto forte. Un modello che prevede ogni quattro anni una competizione eletto-

rale, magari ruggente e fatta anche di colpi proibiti, ma con una peculiarità tutta americana, difficile da realizzare, per la diversità della sua storia, in Italia: ad elezioni terminate, tutto il popolo, sia la parte che ha vinto, sia quella che ha perso, si riconosce nel vincitore. Berlusconi pensa dunque anche nel nostro paese, ad un presidente forte, garante dell'unità nazionale, dotato di grande carisma e del consenso di una larga maggioranza degli italiani. Se non è un autoritratto, poco ci manca. Certo poi lui nel corso della conferenza stampa ha negato di voler un giorno soggiornare tra gli arazzi del Quirinale. Dubito però che un solo giornalista, presente a Villa Madama, abbia creduto che quel progetto planetario lo intenda confezionare per uno dei suoi alleati, ai quali, come accennavo prima, ha inviato alcuni messaggi. Due in particolare: non esiste un successore designato. Casini, Fini, Tremonti si mettano pure l'animo in pace. Nessuno di loro sembra al momento possedere quel carisma in grado di ascendere al Colle. Secondo messaggio. È bene che la Casa delle libertà cominci seriamente a pensare ad una diversa legge elettorale, di tipo proporzionale, capace di distribuire i seggi secondo la forza elettorale di cui ciascun partito dispone. Si vede che Berlusconi si è reso conto di quello che è stato costretto a regalare, attraverso il sistema maggioritario, alla Lega, e al Ccd-Cdu, che non hanno neanche raggiunto il quattro per cento. Ovviamente non c'è fretta. La riforma elettorale può essere varata verso la fine della legislatura. Si tratta però di un perentorio richiamo alla disciplina di coalizione da parte dell'uomo che possiede la larghissima maggioranza delle azioni della società politica che presiede. C'è poi una conclusione che traggio da questa fluviale conferenza stampa di venerdì. Berlusconi intenderebbe varare la riforma del sistema giudiziario. Avendo compiuto, nella sua prima fase di governo, atti che una parte del paese ha immaginato rispondenti a suoi interessi o di suoi amici, ha difficoltà oggi a metter mano ad una riforma svincolata da un disegno più ampio, in cui quella della giustizia appaia come una parte del tutto. Non che il sistema giudiziario non vada rivisitato e subito; il fatto è che lui non può riformare solamente la giustizia. In Italia, forse, la cosa non desterebbe scandalo. In Europa, sì. E l'Europa resta l'elemento più fragile della sua politica.

## Come eravamo



Guasto meccanico o mancanza di energia elettrica sulla via Prenestina? Comunque, tutti danno una mano. La foto è di Rodrigo Pais ed è stata scattata nel 1960. La foto fa parte della mostra: «Senza riverenze», in corso a Roma al Museo del Folklore.

# Nati in una grotta, oggi come 2001 anni fa

ROMANO FORLEO

Andando in sala travaglio-parto per controllare la temperatura dei locali (in modo che risulti «scientificamente la più idonea» al passaggio dalla vita intrauterina all'ambiente esterno), sono passato davanti al Presepe. «Tu scendi dalle stelle, in una grotta, al freddo e al gelo», ho cantato spesso anch'io questa preghiera. Il freddo uccideva e uccide alla nascita i bambini che hanno sofferto durante la gravidanza o sono geneticamente più gracili. Salva i forti, per quella crudele legge «naturale» di selezione che elimina i più gracili. Nell'antica Roma si gettavano dalla Rupe Tarpea o nel Tevere i bambini malformati, e nei parti fisiologici si usava porre il neonato, specialmente se maschio, sulla nuda terra: se non era robusto, moriva subito. Così la Natura selezionava la specie. L'uomo però nella sua evoluzione storica non si è mai arreso a legare nascita a morte. Fino da principio

l'arte medica si è infatti interessata al parto. Quando nasce Gesù esistevano già le ostetriche che richiedevano, per i parti più difficili, l'assistenza di quei medici (non più sacerdoti) che conoscevano meglio l'anatomia e la fisiologia dell'evento. In una società che considerava la riproduzione il fine principale dell'unione coniugale (sia perché le braccia davano ricchezza alla famiglia, sia perché le tribù resistevano meglio alle lotte fra diverse etnie), non si poteva accettare supinamente che al parto morisse un così gran numero di donne (1 su 20, si calcola, nella Palestina di allora) e solo il 30% dei neonati raggiungeva un anno di vita. La «cultura» ha sempre cercato infatti di modificare la «naturale». L'umanità, attraverso la ricerca scientifica, scopre via via le leggi che regolano il Creato, le fa proprie, e le indirizza verso una migliore qualità di

vita. L'uomo infatti non è solo biologia, è, forse soprattutto, storia. Ma la nascita di Gesù è stata il primo segno di una rivoluzione che ha sconvolto la logica dell'umanità in marcia. Ci ha annunciato cioè che è l'amore per gli altri, e soprattutto la dedizione a chi nasce più debole e povero, che può salvare l'umanità e rendere più felice l'esistenza. Si è rivelato, cioè reso visibile, attraverso la vita di quell'Uomo, tracciando un misterioso disegno che completava la creazione. Quest'entità inconcepibile a mente umana, che chiamiamo in lingua italiana Dio, e che i non credenti chiamano «caso» assumendo volto umano, non più attraverso intermediari, «i profeti» (che scrivono tavole o libri, dalla Bibbia al Corano, ritenuti «parola di Dio»), ma direttamente come essere umano che «nasce da donna», vive il quotidiano fino a trent'anni, poi rivela in poche e semplici parole, a un grup-

petto di incolti operai, l'essenza di un messaggio racchiuso in una sola sentenza: «Ama il prossimo tuo, come te stesso». Ed affida il suo pensiero ad una comunità umana perché continui a trasmetterlo verbalmente, inserendolo nell'evoluzione della storia. Allora per chi è riuscito a capire che quest'uomo era il volto di Dio, la Sua parola fatta «carne», ma anche per chi, non essendogli stata donata la Fede, riesce a comprendere la rilevanza umana del Suo messaggio, scatta l'obbligo morale di annunciarlo al mondo. Diviene quindi essenziale comprendere la nascita, al freddo, senza cure, riscaldato solo dal calore animale, cioè contro ogni regola di «igiene» (diremmo oggi), non come segno di opposizione alla ricerca di benessere o di miglioramento di qualità di vita, ma come testimonianza di amore per i più bisognosi. Povertà non fine a se stessa. Sofferenza, croce e morte hanno significato infatti solo attraverso la Resurrezione e l'Immissione eterna nell'amore e nella gioia. Il messaggio mi appare chiaro: la trasformazione del mondo, la manipolazione scientifica della natura, l'evoluzione delle «culture» debbono prioritariamente favorire i più deboli. Ogni società viene così ad essere giudicata dall'attenzione che darà al più piccolo, al malato, all'handicappato, al più povero a chi nasce ancor oggi

(pensiamo all'Afghanistan!) nel freddo, senza cibo, ... a tanto piccoli che crescono nella violenza, nello sfruttamento lavorativo, che sono fatti oggetto senza mai raggiungere la dignità di soggetto. Questo nostro mondo, che dall'odio di classe è passato quasi senza colpo ferire al trionfo della ricchezza, all'individualismo edonista, e che ha imposto la legge di mercato, come strumento per porre il profitto dell'«imprenditore», al posto dell'amore di chi si fa «servitore», ci fa dimenticare quel bambino nato in una stalla, come indelebile segno e severo richiamo ad un amore che, unico, può salvare il mondo. Celebrare il Natale, vuol dire questo per me oggi, aderire ad un progetto che trasformi i nostri egoismi familiari, regionali, nazionali, continentali, in una voglia di impegno per una giustizia globale che combatta per l'equità nella distribuzione delle risorse.

## Ai lettori

A causa di assoluta mancanza di spazio oggi la consueta rubrica di lettere a Luigi Cancrini non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica ripartirà normalmente da lunedì prossimo.

**Soluzioni**

**Pausa di riflessione**

MILANO  
TURNER  
RITAVANTI  
MEDITERRANEO  
OZ  
NIRIBISI  
Y  
VERONESI  
ABATAN TUONO

STEFANO STAFFA CUPER  
CONARTERIA FEMORALE  
UMSIMILACANL  
MINISTRIDELLADIFESA  
LLCENTROSINISTRA  
AUGURIAINOSTRI LETTORI  
COMMENTATORE POLITICO  
SMEIRALTREINISIN  
PIERANDA LEMANNANE  
ANNANORO ANAGRO  
ARAOLMIARCHIBUGIERE  
KIANTISTRESSCAORLE

**Indovinelli**  
Il frac, il tennista, le forbici.  
**Chi è?**  
Carlo de Benedetti.  
**Miniquiz**  
la parola è mozzo.

**I Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 23 dicembre è stata di 145.483 copie